

UNA GIORNATA CON

**l'orso**





#### *Progetto*

Provincia Autonoma di Trento  
Servizio Foreste e Fauna - Ufficio Faunistico

#### *Supervisione*

Servizio Foreste e Fauna (Provincia Autonoma di Trento)  
Maria Antonietta Quadrelli (WWF Italia)

#### *Progetto grafico e impaginazione*

Studio Link ([www.studio-link.it](http://www.studio-link.it))

#### *Illustrazioni*

Pierpaolo Rovero  
Publistampa Arti Grafiche

#### *Fotografie*

Archivio del Servizio Foreste e Fauna della Provincia di Trento  
© 2006 Dino Ticli per il testo  
© 2006 Editoriale Scienza srl • Via Romagna 30 • 34134 Trieste  
tel. 040 364810 • e-mail: [info@editorialescienza.it](mailto:info@editorialescienza.it) • [www.editorialescienza.it](http://www.editorialescienza.it)  
© 2006 Provincia Autonoma di Trento - Servizio Foreste e Fauna  
v. G. B. Trener, 38100 Trento • [www.foreste.provincia.tn.it](http://www.foreste.provincia.tn.it)

#### *Per informazioni sul WWF Italia*

Associazione Italiana per il World Wide Fund For Nature - ONG ONLUS  
Via Po, 25/c • 00198 Roma • tel. 0684497500  
e-mail: [wwf@wwf.it](mailto:wwf@wwf.it) • [www.wwf.it](http://www.wwf.it)

#### *Per informazioni sul Parco Naturale Adamello Brenta*

Parco Naturale Adamello Brenta  
Via Nazionale, 24 • 38080 Strembo (TN) • tel. 0465 806666  
e-mail: [info@pnab.it](mailto:info@pnab.it) • [www.pnab.it](http://www.pnab.it)

#### *Mese di pubblicazione*

Gennaio 2007  
Tutti i diritti riservati

#### *Stampa*

Publistampa Arti Grafiche • v. Dolomiti, 12 • 38057 Pergine Valsugana (TN)

#### *Carta*

Freelife cento extra da gr. 100 e freelife white da gr. 260 per la copertina, ottenute con l'80% di fibre secondarie preconsumer di pura cellulosa e con il 20% di fibre riciclate deinchiostrate; inchiostri petroleum free



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
SERVIZIO FORESTE FAUNA



UNA GIORNATA CON

# L'ORSO

DINO TICLI



Illustrazioni di  
Pierpaolo Rovero



# CARTA D'IDENTITÀ



$h = 100 - 110 \text{ cm}$

orecchie  
corte e tonde

colore pelo



PESO

200 kg!

ETÀ

15-20 anni

coda che  
non si  
vede

Velocità max  
45km/ora



ZAMPA anteriore



ZAMPA posteriore

plantigrado =  
appoggia a terra  
tutta la pianta  
del piede (come voi)

# Sulle tracce dell'orso

– Peo! – chiamai ripetutamente dopo un paio d'ore di sentiero. Il mio amico camminava a capo chino e con la schiena curva, e non dava nessun segno di avermi sentito.

– Vuoi rispondermi o no? – sbottai alla fine, fermandomi senza nessuna intenzione di riprendere la marcia.

Quando si girò a guardarmi, capii qual era il problema: stava grondando sudore come uno scolapasta, era rosso come un'anguria troppo matura e aveva la lingua penzoloni.

– Forse è meglio che ci fermiamo un momento – proposi allora, ricevendo in cambio uno stiracchiato sorriso di consenso e gratitudine.

Il fatto è che il mio amico ha una stazza monumentale, ma è meglio non dirglielo perché è un po' permaloso.



– Quanto pensi che manchi? – chiesi dopo che si fu ripreso. Tirò fuori una mappa, una bussola e un altimetro, quindi cominciò a farfugliare strane frasi piene di termini tecnici incomprensibili come “isoipse”, “azimut”, “altitudine”, “longitudine”... secondo me stava tentando di mascherare la verità.

– Sii sincero, Peo, ci siamo persi?

– Non metterla in modo così drammatico, Willy. Forse mezz'ora fa, quando abbiamo preso il sentiero a destra, avremmo dovuto prendere l'altro. E non dire “te l'avevo detto”, – mi bloccò mentre stavo per intervenire – tanto stavi tirando a indovinare...

– Si vede che le mie intuizioni funzionano meglio dei tuoi marchengegni. E adesso come facciamo a raggiungere il professor Omnibus?

– Nessuna paura, ho fatto il punto della situazione – disse porgendomi la mappa, e senza badare alla mia smorfia ironica, continuò: – Noi siamo qua, mentre il professor Omnibus ci aspetta in questa malga.

– PEO! Saranno almeno cento chilometri!

– Il solito esagerato, in meno di un'ora dovremmo esserci.

Stava per venirmi una crisi isterica: “un'ora e mezza camminando lentamente”, aveva detto il professor Omnibus, e invece ce ne avremmo messe tre! Ma fui colpito dallo sguardo di Peo che aveva sgranato gli occhi e fissava in modo preoccupante qualcosa proprio dietro di me.

– Pe... Pe... Peo, è un or... orso?

Il mio amico fece appena in tempo ad annuire che lanciai un urlo al cui confronto quelli di King Kong erano sussurri. Poi iniziai a correre come un disperato.

– Willy! Sei impazzito? Dove stai andando? – mi fermò il mio amico alzandosi in piedi di scatto.

– Non dirmi che mi hai preso in giro – dissi tornando indietro con la voglia di strangolarlo.

– Certo che no: guarda la corteccia di quell'albero.





– Bella – risposi secco. – E l'orso dov'è?

– **Ma dai, gli orsi non si avvicinano facilmente agli esseri umani, e poi non bisogna mai scappare in questo modo, meglio allontanarsi con calma senza correre.**

– Facile a dirsi. Comunque, meglio tenerli a distanza.

Mentre il sangue cercava di tornare a scorrermi nelle vene in modo normale, vidi Peo estrarre la macchina digitale e cominciare a scattare diverse fotografie.

– Non pensavo che ti fosse tornata la passione per gli alberi, questo poi non è un granché: è tutto pieno di segnacci...

– Non hai ancora capito? Ti ricordi le immagini che il professor Omnibus ci ha fatto vedere giù in paese? **L'orso ogni tanto lascia i segni dei suoi unghioni sui tronchi d'albero.**

– Caspita che unghiette aveva questo! – esclamai osservando la profondità dei solchi.

– Già, e doveva essere anche **piuttosto grosso** – commentò misurando l'altezza a cui li aveva lasciati. – **Quasi un metro e ottanta da terra!** Mi prendi qualcosa per scrivere dallo zaino?





– E questi che cosa sono? – domandai porgendogli un taccuino e chinandomi a terra. – Che schifo! Qualcuno deve essersi pettinato proprio sotto quest'albero – esclamai sollevando da terra con un legno **un ciuffo di quelli che sembravano capelli arruffati.**

– Oggi è proprio un giorno fortunato! – rispose il mio amico esultante.

– Certo, è stata proprio una bella fortuna perderci. E adesso abbiamo anche un orso sulle nostre tracce.

– Sto parlando di quei peli. Forse sono proprio di orso...

– Un orso che si è pettinato da queste parti? – buttai lì senza nemmeno pensare. – Certo, era una femmina e si è fatta anche la permanente...

Ok, avevo detto una scemenza, ma era il caso di prendermi in giro così? Il mio sguardo assassino lo convinse a lasciar perdere.

– **Si vede che ha usato l'albero per grattarsi la schiena.** Ho letto da qualche parte che trovano sollievo dal prurito in questo modo.

– Come li capisco – dissi sentendomi uno strano solletico tra le scapole.

– Guarda! Ce ne sono altri – mi indicò appoggiando un foglio bianco sul tronco per farli risaltare meglio. – Sono sicuro che il professor Omnibus sarà contento se glieli portiamo – disse mettendoli tutti in una busta.

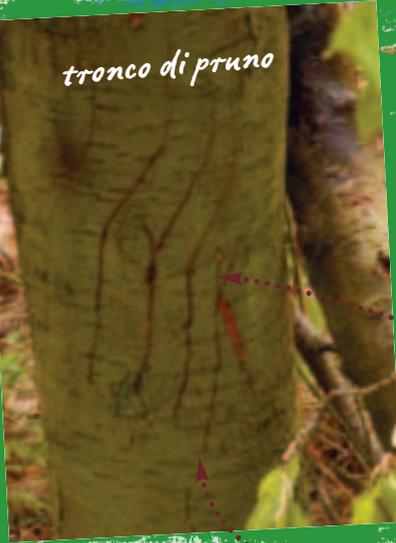
– Comunque, guarda che nessun orso ci sta inseguendo, e questo chissà quanto tempo fa ha lasciato qui le sue tracce. Mettiamoci in marcia, adesso – concluse baldanzoso dopo avere trangugiato una bella sorsata d'acqua.

Salimmo ancora per un bel pezzo, poi deviammo verso oriente su un sentiero pianeggiante. Un venticello fresco mi fece quasi dimenticare che tutta quella fatica la dovevo al mio caro amico Peo.

CARTINA  
GEOGRAFICA



tronco di pruno



Ecco dove vivono gli orsi!  
Bello eh?



L'orso ogni tanto lascia i segni  
dei suoi unghioni sui tronchi d'albero

h da terra: 1,50 m = orso grosso!

Cosa fare  
se capita un incontro:  
**ALLONTANARSI  
CON CALMA  
SENZA CORRERE!**



BUSSOLA

Giornata fortunata  
"anche peli d'orso"





# La tana dell'orso

– Ehilà, **una grotta!** – esclamai a un certo punto. In effetti, nascosta tra un intricato groviglio di strani cespugli pieni di piccole pigne, si poteva notare una bassa e buia apertura. Sarà stato il desiderio di una piccola sosta o una strana curiosità, fatto sta che mi fermai deciso a dare un'occhiata. Peo naturalmente non se lo fece dire due volte.

– Tieni questa torcia se vuoi entrare, io ti aspetto qua, voglio scrivere qualche appunto sul taccuino. – Figuriamoci, aveva solo bisogno di riprendere un po' di forze.

– Allora entro – gridai quando giunsi all'imboccatura. La voce risuonò cupa e sentii un brivido. – Qui è buio pesto!

– Per forza, è una grotta... – mi canzonò Peo.

– È molto basso, devo camminare piegato. Però il fondo è morbido e soffice, come se qualcuno avesse voluto imbottirlo per bene – spiegai per farmi capire.

– Allora ti conviene uscire subito! – gridò il mio amico allarmatissimo.

– **Quella deve essere la tana dell'orso!**

Se vi dico che mi bastò un centesimo di secondo e una capoccia tremenda sulla volta della tana per uscire, mi credereste?

– Cessato allarme, Willy, nessuna preoccupazione. Puoi riprendere le tue esplorazioni.



– Come sarebbe a dire? – chiesi con il cuore che ballava la samba e tutti gli altri ritmi latinoamericani. – Mi mostrò un libricino sugli orsi delle Alpi.

– Qui dice che **gli orsi usano questi ripari per passare l'inverno in tranquillità** e siccome adesso siamo in estate, lì dentro non c'è nessuno. Ebbi per un attimo la voglia di chiudere il mio amico nella grotta, in attesa che qualche orso decidesse di andare in letargo magari con un po' di anticipo.

– Tieni, Willy – mi disse invece lui pacificamente. – Vai a scattare qualche foto per il nostro archivio; magari servono anche al professor Omnibus. **Ma lo sai che le mamme orso partoriscono proprio all'interno di queste tane tra gennaio e febbraio?**

– Ah sì? Chissà che festa in famiglia: la mamma che sorride felice, papà orso che stappa lo spumante e scatta le foto...

– Secondo me tu non hai letto nemmeno una riga del materiale che ci ha dato il professor Omnibus.

– Infatti, nemmeno una parola – borbottai arrabbiato con le mani sui fianchi. – E allora? Mica mi deve interrogare, o vuoi farlo tu?

– Su, su, non fare il permaloso. Il fatto è che **papà orso non vive con la sua famiglia**, anzi è meglio che stia alla larga dai cuccioli perché ha un caratteraccio e potrebbe far loro del male. Mamma orsa bada bene a tenere lontano tutti i maschi e gli estranei. **Guai a chi si avvicina quando è insieme ai suoi cuccioli.**

– Ok, ho capito, niente spumante né foto di famiglia al completo – commentai un po' deluso; poi presi la macchina fotografica e feci numerosi scatti fuori e dentro la tana.

– Questo posto deve essere frequentato dai cani e anche grossi! – esclamai quando ebbi finito, indicando un escremento a pochi passi dalla grotta. – Che strani, sono tutti pieni di semini.

– Ah, ma allora...

Una grotta naturale  
tra un groviglio di cespugli



è la tana dell'orso!



TORCIA DI PEO



Il loro giaciglio



Mamma orso partorisce nella  
grotta l'inverno e per fortuna  
d'estate va via!

Un fortunato ritrovamento  
una bella caccia (detta anche  
"FATTA") di orso  
con tanti semini di mirtillo

Non puzza!





– Zitto! Non dire niente! Questa volta ci sono arrivato anch'io! **Si tratta di caccia di orso**, giusto?

– Non sono mica un esperto di escrementi, Willy; però qui dice che gli orsi ne producono dei **bei mucchi**. Inoltre tutti quei semini e il colore nero-bluastro indicano che si è nutrito di mirtilli, erba, formiche...

– Formiche? Che schifo!

– Ma tu non sei mica un orso. Però, guarda quante piante di mirtillo ci sono su questo versante della montagna – disse raccogliendo qualche frutto.

– Meglio delle formiche – commentai a bocca piena.

– Caspita, Willy, non abbiamo ancora incontrato un orso, eppure abbiamo già raccolto un sacco di informazioni sulla sua vita – commentò alla fine Peo, mettendo via taccuino, macchina fotografica, torcia e il resto della sua mercanzia.

– Comunque spero di non trovarmi mai faccia a faccia con un orso – mormorai fra me e me.

– Già che ci sei, metti un po' di quella cacca in questa scatola, potrebbe servire al nostro professore.

– Perché io? – chiesi con ribrezzo.

– Tu l'hai trovata e tuo è l'onore di prenderla e portarla.

– L'odore vorrai dire, non l'onore! Però questa non puzza mica tanto – dissi più rilassato.

Subito dopo riprendemmo la marcia. Avanzammo a passo lesto e in silenzio per risparmiare energie, quando...

– Ehi, Peo! Laggiù in quella radura, vedo una costruzione. Forse siamo arrivati! – esclamai speranzoso.

Il mio amico scosse la testa, ma non osò commentare. In effetti, quella non aveva per niente l'aria della malga dell'Àgola dove il professor Omnibus ci stava aspettando.

– C'è nessuno? – chiamammo quando fummo vicini.

– Proviamo ad andare dall'altra parte – proposi prendendo l'iniziativa.



# Orsi golosi

– Vedi? Siamo stati fortunati: c'è qualcuno laggiù! – Indicai una figura a una cinquantina di metri, ferma vicino a un mucchio di oggetti disposti caoticamente. – Andiamo a chiedergli se questa è la strada giusta per la nostra malga.

– Scusi, signore!

– Ditemi pure – borbottò un ometto con aria sconsolata. Teneva stretto tra le mani un grosso bastone.

– Beh, innanzitutto buongiorno.

– Magari fosse un buon giorno, ma non vedete? – sbottò indicando una montagna di piccole casse di legno rotte e buttate un po' dappertutto mentre un nugolo di insetti volava in tondo come impazzito.

– Questi sono alveari? – domandai sottovoce.

– Erano alveari – mi rispose quasi piangendo il signore. – Il mio miele! Le mie povere api! Mesi e mesi di duro lavoro buttati al vento...

– È stato il vento? Forse allora una bufera, una tromba d'aria, un... – provai a dire, ma ripensandoci mi resi conto che il tempo era stato fin troppo bello in quei giorni.

L'uomo scosse la testa sconsolato.

– Willy – mi chiamò Peo. – Il vento non c'entra: guarda quel pezzo di legno.

Una serie di solchi profondi e paralleli lo attraversavano da parte a parte.



– Ho capito! **Un orso è venuto a grattarsi la schiena sui suoi alveari!**

– Quel delinquente non si è grattato la schiena, si è “grattato” il mio miele e mi ha distrutto ogni cosa!

– Allora è proprio vero che agli orsi piace il miele...

L’ometto alzò minaccioso il suo bastone. – Certo che amano il miele! Ma se li becco un’altra volta da queste parti li elimino con le mie mani!

– Se non mi sbaglio, – intervenne Peo assumendo un’aria da serio conoscitore, – questo doveva essere **un esemplare molto grosso e forte, sicuramente più di un quintale**. Un vero peso massimo, insomma...

– E allora gli sparo – si corresse l’ometto spaventato, abbassando la sua arma improvvisata.

– Non può! **Gli orsi sono protetti!** Questo lo so anch’io. Gli orsi sono parte della natura e tutto ciò che fanno nasce dal loro istinto di sopravvivenza e dalla loro curiosità innata. **Quando hanno fame** – dissi toccandomi lo stomaco che effettivamente cominciava a brontolare – **cercano qualcosa da mangiare**. – Peo mi guardò come se fossi un eroe, ma l’ometto non si lasciò convincere.

– Questo delinquente però si è mangiato tutto: miele, larve, api... e io non l’ho nemmeno invitato! A casa mia non lo voglio



e quindi potete dire quello che volete, ma io se lo rivedo gli sparò lo stesso.

Era davvero arrabbiato e forse non aveva tutti i torti: quello che avevamo davanti era un vero disastro. Ma Peo non sembrò preoccuparsi molto: rimise la sua espressione professionale e si rivolse all'ometto.

– Senta signor...

– Mario.

– Ecco, signor Mario, lei ha tutta la nostra comprensione, però probabilmente lei non sa... – Ma il signor Mario lo interruppe.

– Lo so, lo so che **questa è una zona dove gli orsi sono tornati numerosi dopo che erano quasi scomparsi**. Questa malga era di mio padre e prima ancora del padre di mio padre... venite a vedere.

Ci condusse fino alla porta di entrata della casa. Era piuttosto massiccia, sicuramente molto antica, con alcuni disegni intagliati direttamente nel legno. Erano ben realizzati e mi venne spontaneo descriverli a voce alta: – È una scena di caccia: quello è un orso in piedi piuttosto infuriato, sicuramente perché quei due cacciatori gli stanno sparando.

– Esatto, forse uno di quelli è mio nonno e io farò lo stesso! – esclamò sempre più furibondo.

– Signor Mario, adesso però mi ascolti – disse Peo per nulla impressionato. – Io so come può risolvere il suo problema senza rimetterci nulla.

– Ah sì? – L'ometto sembrò adesso molto meno aggressivo e interessato ad ascoltare. Ma che cosa aveva in mente Peo? Per un attimo ho avuto la preoccupazione che volesse pagare i danni di tasca sua e... mia! E poi non sarebbero bastati di certo i nostri miseri risparmi.

– Spero che non siano bambinate, – aggiunse ancora non del tutto convinto, – comunque non rimanete qui sulla porta: entrate pure.

– Sedetevi – propose cortesemente.  
– Vi faccio assaggiare un po' del mio miele... povere api, non ne potranno più fare di così buono – singhiozzò.  
– Mai mangiato niente di più gustoso – affermai dopo aver addentato una bella fetta di pane e miele. – Mmmm... posso perfino capire come mai quell'orso... – ma non potei finire la frase perché una gomitata di Peo mi tolse il respiro.  
– Io sono Peo e lui è Willy – disse rubandomi la parola.  
– Allora, che cosa stavi dicendo, Peo?  
– Forse lei non sa che **la Provincia Autonoma di Trento fornisce recinti per proteggere le arnie.**

Il signor Mario sbuffò.

– Anch'io avevo messo un recinto, ma non è servito a nulla.

– Sì, ma i recinti elettrificati tengono lontani tutti gli animali, orsi compresi.

– Peo, ma non vorrai fulminarli? Allora ha ragione il signor Mario, meglio sparargli.

– Dai, Willy, si tratta solo di una **piccola scossa fastidiosa.** Agli animali non fa alcun male, ma si spaventano e non ci provano più.

– Mi sembra un'ottima idea – si convinse il signor Mario. – Sapevo che venivano usati per le vacche al pascolo, ma non pensavo che potessero funzionare anche con gli orsi. Hai ragione, è proprio una bella notizia! – esclamò, ma il volto gli tornò subito scuro e triste. – Però adesso il danno è fatto. Soldi e fatica buttati al vento!

– Non si disperi, c'è una soluzione anche per le arnie distrutte.

L'ometto sgranò gli occhi. – Non mi dire, ragazzo mio, sei proprio un genio se risolvi anche questo.

Errore imperdonabile! Ci mancavano solo i complimenti: il



*Che disastro! una montagna  
di piccole casse rotte.*

*Di qui è passato  
un esemplare grosso e  
forte, un vero peso massimo!*



*L'orso è tornato!  
E la Provincia Autonoma di Trento  
rimborsa i danni*



*La Provincia Autonoma di Trento  
fornisce recinti per  
proteggere le arnie*



*Miele sovrappeso  
ma nello zaino  
pesa...*

mio amico Peo è buono e caro, ma non bisogna commettere lo sbaglio di lodarlo perché come ringraziamento parte con le sue noiose lezioni per dimostrare quante cose conosce.

– Peo, guarda che il professor Omnibus ci sta aspettando...  
– provai a sussurrargli per convincerlo a essere breve. Niente da fare: ci dovemmo subire una lunga conferenza sull'importanza delle guardie forestali, del lavoro che svolgono con fatica e sacrificio, della loro indispensabile presenza, della loro ottima preparazione...

– Sì, sì, sono d'accordo su tutto, ma cosa c'entra con le mie api? – lo zitti il signor Mario che avrei baciato sulla fronte.

– Beh, **avverta subito il Corpo Forestale Provinciale e mostri il disastro che l'orso ha causato alle sue arnie, vedrà che potrà essere rimborsato.**

Questa volta fu Peo a correre il rischio di essere baciato dal signor Mario. Gli occhi gli brillavano e la voce non riusciva a venirgli fuori dalla commozione. Allora si alzò di scatto e prese una decina di barattoli di miele da una madia in un angolo.



– Questo è il migliore della mia produzione. Lo tengo da parte per festeggiare occasioni come queste. Ragazzi, ve lo siete meritato!

“È un premio o una punizione?” pensai; mi venne subito in mente che avremmo dovuto caricare gli zaini di un ulteriore peso che avrebbe moltiplicato la nostra fatica. Ma chi avrebbe avuto il coraggio di rifiutare il dono del signor Mario?

E in effetti le forze cominciarono a mancarmi molto presto.

– Quanto manca, Peo?

– Smettila di parlare, bisogna risparmiare il fiato.

– Di quale fiato parli? L'ultimo l'ho esalato dieci minuti fa...

– È un miraggio o c'è qualcuno che sta venendo nella nostra direzione?

– Uno dei due mi sembra di conoscerlo.

– Guarda con questo – mi disse Peo senza più energie, porgendomi un binocolo.

– PEO! Quello senza capelli è il professor Omnibus.



# La guardia forestale

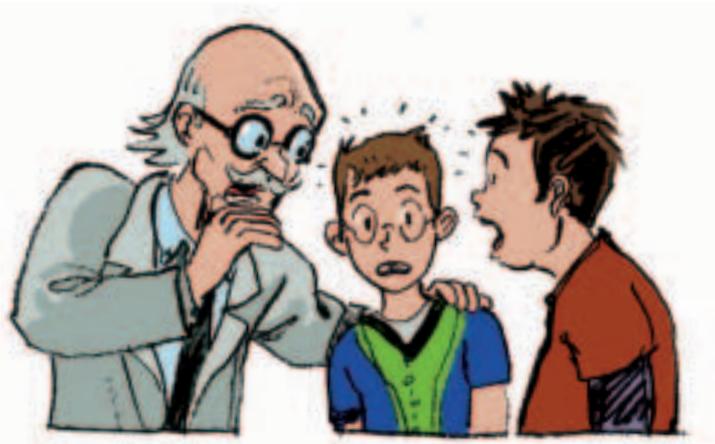
– Ragazzi! Mi stavate facendo preoccupare: ma dove eravate finiti? Non avrete mica perso la strada? È quasi impossibile perdersi. Sempre a sinistra, vi avevo detto.

Il povero Peo aveva assunto l'aria di un cane bastonato e allora risposi io.

– No, il fatto è che sapevamo che da queste parti c'era un apicoltore e allora siamo andati a trovarlo.

– Vi piace il miele? Effettivamente da queste parti se ne produce di ottimo – chiese un signore con una strana divisa.

– Allora, ragazzi, oggi ho un po' di tempo da dedicarvi. Sapete ormai che **questa è una zona dove l'orso era numeroso in passato**. Poi, però, **l'uomo ha invaso il suo territorio**, tagliando i boschi, cercando spazi per l'agricoltura, portando le mandrie e le greggi al pascolo. Questo ha costretto l'orso in spazi sempre più ristretti, ma soprattutto a cercare il cibo anche tra gli animali domestici.



– Oggi abbiamo scoperto che oltre al miele mangia larve e api!  
– Sicuro, Willy, ma quando un orso è affamato può qualche volta aggredire anche pecore, capre, polli; oppure va nei frutteti e nei campi coltivati a cercare qualcosa di commestibile.

– E la gente si arrabbia... – commentai pensando alla reazione del signor Mario.

– Beh, sì. **Un tempo la morte di un animale domestico o la devastazione di un campo coltivato significavano perdite irreparabili per la gente di montagna.** Un po' per questo, un po' per una paura ingiustificata nei suoi confronti, gli orsi sono stati cacciati e uccisi fino a ridurli quasi all'estinzione.

– Ma adesso ti assicuro che sono tornati, professore. Guarda quanta bella cacca abbiamo raccolto su un prato pieno di mirtilli – esclamai e tirai fuori la scatola dallo zaino.

– Ragazzi, siete davvero in gamba – affermarono il professor Omnibus e la guardia a una sola voce. – Ma siete sicuri di aver visto una tana? – aggiunse quindi il professor Omnibus molto interessato.

Peo gli porse subito la sua macchina digitale.

– Guarda le foto che abbiamo scattato.

– Non c'è che dire: sembra proprio una tana di orso. Andrò a dare un'occhiata appena posso.

– Mi pare di conoscere quella zona: è un versante ricco di piante di mirtillo e cespugli di pino mugo.

– Come dimostrano queste feci che avete raccolto, – ci spiegò ancora la guardia forestale, – **anche se l'orso viene considerato un carnivoro, la sua dieta è prevalentemente vegetariana: erba, foglie, germogli e frutta di ogni tipo.** Il colore nero-bluastro delle feci che avete raccolto ci dice che questo esemplare aveva mangiato soprattutto erba e mirtilli.

– Vedi che avevo ragione? – mi disse subito Peo.

– Veramente buoni quei mirtilli, ne abbiamo fatto una



*Gli orsi sono tornati!*



*puf, puf*

*Gli orsi non fanno caso ai confini*

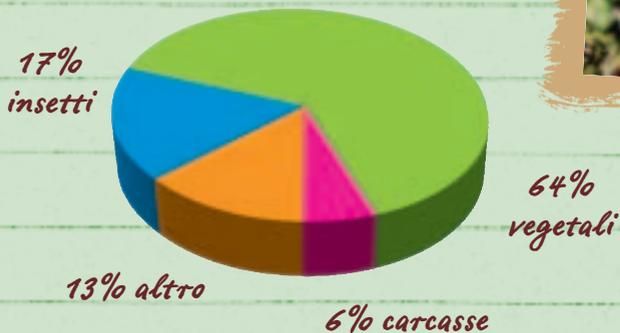
*Sono dei buoni camminatori e non si stancano facilmente*



*Eccomi!*

*Daniza, l'orsa slovena che arriva in Trentino*

### LA DIETA DELL'ORSO



*64% vegetali*



*Succosi mirtilli*



scorpacciata anche noi – risposi facendo finta di non averlo sentito.

– Miele e mirtilli, eh? Siete peggio degli orsi, voi due – ci prese in giro il professor Omnibus.

– Quella sulle foto dovrebbe essere la tana dove ha svernato Daniza, che ne dice professore?

– Penso di sì...

– **Daniza?** Che razza di nome è? Un nome da orsi?

– No, Willy, è un nome sloveno. **Vedi, qui gli orsi si erano ormai ridotti a pochissimi esemplari e allora è stato necessario fare arrivare qualche forza giovane e fresca per ripopolare il territorio.** Un progetto coordinato dal Parco Naturale Adamello Brenta assieme alla Provincia Autonoma di Trento e all'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica ha portato, tra il 1999 e il 2002, dieci nuovi orsi dalla vicina Slovenia al Trentino; sono già nati numerosi cuccioli. La montagna, arricchita dalla presenza dell'orso, diventa più ve-

ra, più viva, più sana, più completa, e sicuramente più affascinante.

– Accipicchia, mi hai convinto, professore... ma come avranno fatto a capirsi con gli orsi italiani? – mi sfuggì. Per fortuna, tutti, tranne Peo, scambiarono la mia gaffe per una battuta.

– **Gli animali non fanno tanto caso ai confini** come noi e per fortuna parlano tutti la stessa lingua. Si sono adattati così bene che sono già nati numerosi orsetti. Uno di questi diventato più grandicello ha addirittura pensato bene di farsi una passeggiata fino in Germania, attraversando le Alpi.

– A piedi? – chiesi esterrefatto.

– No, Willy, ha affittato un elicottero per fare prima – mi canzonò Peo.

Lo guardai per un attimo di traverso, poi precisai: – Volevo dire che ci avrà messo un mucchio di tempo.

– Nemmeno moltissimo, sai? – ci spiegò la guardia. – **Gli orsi sono dei buoni camminatori e non si stancano tanto facilmente.**

– Ragazzi, avete fame?

Mirtilli e miele ci avevano restituito solo un po' delle energie perse nella nostra lunga camminata: annuimmo entrambi senza incertezze.

– Bene allora, alla malga ci stanno aspettando per un pranzo veloce e leggero e poi vi portiamo con noi a caccia di orsi.

– Peo, tranquillo, – esclamai prima che partisse con le sue insopportabili spiegazioni, – ho capito perfettamente di che “caccia” sta parlando il professore.





# A caccia di orsi

Avrei mangiato volentieri una tonnellata di polenta e brasato i cui profumini mi avevano quasi fatto svenire quando entrammo nella malga. Ma naturalmente il professor Omnibus aveva ragione: meglio non appesantire troppo lo stomaco. In effetti, partimmo subito di gran carriera anche per recuperare il tempo che avevamo perso durante la mattina.

Peo divenne presto paonazzo e la schiena gli si curvò in modo preoccupante sotto il peso dello zaino.

– Ma di che cosa lo hai riempito?

– A parte i due quintali di miele del signor Mario? La torcia, sacchetti, giornali per avvolgere reperti, il taccuino, un impermeabile, una zappetta, la borraccia, un paio di panini, qualche succo di frutta, **un libro sugli orsi**, il binocolo, nastro adesivo, un sacchetto di gesso a presa rapida...

– Anche il gesso! Accipicchia, Peo, forse era meglio se t'avessi chiesto che cosa avevi lasciato a casa!

– Invece di fare battute che fanno ridere solo te, potresti portare tu tutti i barattoli di miele – sbuffò speranzoso.

Non fu per cattiveria, ma la salita era proprio impegnativa e faticosa e feci finta di non aver sentito.

– Da qui in avanti – disse il professor Omnibus sottovoce poco dopo – **avanzaremo lentamente e in silenzio**. Ci hanno detto di aver avvistato un orso proprio in questa zona non molto tempo fa.

– Un incontro ravvicinato con un orso? – chiesi con un fremito.

– Non sarà... non sarà... – Le parole facevano fatica a uscire dalla bocca.

– Vuoi dire pericoloso? Vedete, ragazzi, **gli orsi temono l'uomo e preferiscono fuggire quando lo incontrano.**

– Ne sei proprio sicuro?

– Basta non avvicinarsi troppo e non spaventarli, soprattutto se si tratta di una mamma con i cuccioli.

– Gelosia?

– **Istinto di protezione.** Deve impedire a tutti i costi che accada qualcosa di male: sarebbe un disastro perdere i suoi piccoli dopo tante energie investite per farli nascere e crescere. In altri paesi dove la caccia è permessa, la maggior parte delle aggressioni sono dovute a orsi feriti malamente.

– Ok, allora ho fatto bene a dire al signor Mario di non sparare agli orsi.

– Come? – chiese la guardia forestale allarmata.

– No, no, stavo solo dicendo che il padrone delle arnie era molto arrabbiato.

– Il professor Omnibus dice bene, ragazzi. **Gli orsi hanno un olfatto e un udito molto migliori dei nostri:** tante volte ci sentono e fuggono prima che ce ne rendiamo conto.

Mi guardai intorno con aria sospettosa e preoccupata: forse proprio in quel momento un orso stava ascoltando tutti i nostri discorsi e ci stava annusando. Beh, con tutto il sudore che avevamo prodotto in quel giorno, di certo non avevamo addosso un buon odore... peggio per lui!

Camminammo ancora a lungo, ma di orsi nemmeno l'ombra. Giuseppe, così si chiamava la guardia forestale, fece cenno di fermarsi e ci segnalò di seguirlo. Tesi fra alcuni paletti, vi erano dei pezzi di filo spinato.

– Che ci fa qui questo filo? – mi incuriosii.

Il signor Giuseppe raccolse da una delle punte di ferro un bel ciuffo di peli. – **È una trappola per peli.**

Sgranai gli occhi. – Lei va a caccia di peli?





*Avanziamo lentamente  
e in silenzio*

*Magari LUI ci ascolta:  
gli orsi hanno un udito e un  
olfatto migliori dei nostri*



*Una trappola per peli  
Poi si analizza il DNA...*



*Spuntino per orsi  
fresco fresco sotto il masso:  
larve e insetti*



– Anche voi lo avete fatto, mi pare. Il tuo amico ci ha dato una busta con un bel po' di peli di orso trovati questa mattina.

– Ah sì, certo: lì dove si era pettinato...

– Come?

– Lo lasci perdere, sta scherzando – mi interruppe Peo con una delle sue solite gomitate. – Ma poi che cosa ne fate di questi peli?

– Un cuscino! – sibilai offeso.

– Nei laboratori gli studiosi come il professor Omnibus **analizzano il DNA** presente nei bulbi dei peli **per scoprire a quale orso appartengono e per ricostruire i rapporti di parentela.**

– I peli non mi piacciono – affermai ancora risentito.

– Nemmeno a me, ma come ti ho spiegato sono molto utili.

Intanto Peo si era allontanato e aveva raggiunto il professor Omnibus che si era chinato e prendeva appunti osservando con molto interesse il terreno. Vidi il mio amico togliersi lo zaino e tirar fuori parte del suo contenuto. Ma che cosa stava facendo? Mi avvicinai curioso e lo vidi trafficare con il gesso a presa rapida e un secchiello dove aveva versato dell'acqua.

– Vedo che stai preparando un'ingessatura: hai trovato qualche orso con un osso fratturato?

– Speriamo di no – rispose il professor Omnibus, – sarebbe piuttosto furioso e inavvicinabile.

Peo si limitò a indicarmi con la testa il suolo davanti a lui.

**Una lunga serie di impronte grandi e piccole erano chiaramente impresse nel terreno reso umido da una sorgente d'acqua che scorreva da una roccia.**

– Quelle piccole sono di un orsetto, giusto?

– Giusto, Willy, e questa è una bella notizia. La nostra orsa Daniza ha generato anche quest'anno almeno un paio di cuccioli.

– Allora non bisogna avvicinarsi, mi pare di aver capito.

– Proprio così e noi non lo faremo. Non devono essere molto lontani a giudicare dalle impronte e forse è meglio non proce-



dere oltre per evitare incontri troppo ravvicinati e pericolosi per noi e per i piccoli.

Quindi chiamò il signor Giuseppe che scattò numerose fotografie. Intanto il mio amico Peo aveva finito di preparare una pappetta semiliquida che versò dentro un recinto di cartoncino che aveva sistemato attorno all'impronta più nitida.

– Fra una ventina di minuti è pronto il calco del piede di mamma orsa! – annunciò rivolto al professor Omnibus.

Per il ritorno decidemmo di seguire un'altra strada, forse più lunga ma che ci avrebbe permesso di esplorare una zona nuova e di non disturbare mamma orsa.

Eravamo ormai giunti in cima a un valico e ci stavamo accingendo a passare dall'altra parte per poi scendere verso valle, quando vidi la nostra guardia forestale richiamare l'attenzione del professor Omnibus. Ci fermammo davanti a **un grosso masso che appariva ribaltato di fresco** per via della terra ancora umida che lo ricopriva a tratti e di una zona senza erba dove prima evidentemente era appoggiato.

– Caspita! – esclamai spingendo con un piede il masso. – Ci vuole una forza tremenda per rovesciare un simile masso!

– La forza di un orso...

– Allora è passata di qua e sembra proprio da poco a giudicare dal lavoro che ha fatto da queste parti.





# Un orso per amico

Fu solo a quel punto che alzai lo sguardo e mi accorsi che erano numerose le pietre che erano state rivoltate.

– Ma che razza di gioco è questo? Era arrabbiata o stava facendo un po' di ginnastica? – chiesi esterrefatto.

Peo, che si era letto tutto sugli orsi, mi guardò con una smorfia di disgusto che feci finta di non notare.

– No, Willy, – mi spiegò invece il professor Omnibus con cortesia, – l'orsa stava cercando da mangiare.

– Sotto le pietre?

– Certamente. **Trova larve e insetti di cui va ghiotta.**

– Non mi permetterei mai di discutere i gusti di un orso.

– E fai bene, anche perché **si tratta di cibo nutriente, ricco di buone proteine.**

Guardai con disgusto una specie di grosso scarafaggio nero zampettare freneticamente alla ricerca di un nascondiglio, come se fosse inseguito da qualcuno molto affamato che di certo non ero io!

– Meglio il miele! – non potei fare a meno di esclamare.

– Dal miele si ricavano quasi esclusivamente zuccheri e nessuno vivrebbe a lungo solo col miele. Pensa che quasi il venti per cento del nutrimento gli orsi lo ricavano dagli insetti.

– **Sono i vegetali in genere da cui ricavano più del sessanta per cento,** c'è scritto in questo libretto che ci hai dato – aggiunse Peo scandendo bene le parole per farsi sentire da me.

– Se mangiassero te, ricaverebbero sicuramente il cento



per cento del cibo necessario – replicai non proprio cortese-mente.

Ma Peo non fece nemmeno una piega, mi guardò scuotendo il capo come se avessi detto la cosa più stupida del mondo.

– Se ti fossi degnato di dare un’occhiata, avresti visto che i mammiferi rappresentano circa il sei per cento del loro cibo. E poi si nutrono soprattutto di animali morti.

– E allora prima ti strangolo – lo minacciai tra i denti.

– Su, su, ragazzi, perché invece non mi aiutate a scattare qualche fotografia?

Le foto dei pietroni ribaltati e degli scarafaggi impauriti ci portarono via pochi minuti, quindi con gli zaini in spalla decidemmo di continuare la strada del ritorno.

– Dimmi una cosa, professore, non riesco ancora a capire perché siete tutti così preoccupati di far tornare l’orso numeroso sulle Alpi.

– Fammi pensare a cosa potrei aggiungere a ciò che ti abbiamo già detto... beh, le Alpi sono ugualmente un luogo splendido, anche senza orsi, tuttavia...

– Tuttavia?

– **Credo che sia un po' come per gli amici: ciascuno di noi ne ha diversi e altri possono diventarlo, però, quando per qualsiasi ragione ne perdiamo uno, rimane un vuoto che nessun altro può colmare.**

– **Un orso per amico...** mi sembra carina questa idea, anche se penso che sia meglio essere amici a distanza: ciascuno a casa propria.

– Sono d’accordo con te, Willy.

Fu pochi minuti dopo questa conversazione che accadde l’ultimo atto della nostra “caccia” all’orso. Fu Peo ad accorgersi di qualcosa di particolare esattamente in una valletta che si apriva di fronte a noi.

– C’è qualcosa che si muove da quelle parti – disse Peo sottovoce.



*UN ORSO PERAMICO:  
se per qualche ragione  
ne perdiamo uno,  
rimane un vuoto che  
nessun altro  
può colmare*



*Là in fondo c'è  
una SIGNORA con  
la pelliccia!*



*WILLY*

*Stanno  
con mamma  
che li cura e  
li educa fino  
a due anni  
di età*

*PEO*

*Mamma orsa mentre  
allatta i cuccioli*



Ci fermammo tutti a osservare, al riparo degli alberi, ma per quanto mi sforzassi dovetti ammettere di non vedere nulla.

– Là in fondo, Willy – mi spiegò la guardia. – Il tuo amico ha davvero proprio un occhio di falco. Tra quelle alte felci.

Finalmente notai qualcosa di peloso spostarsi con lentezza.

– Quello è un orso? – Come potevo ammettere che il mio amico avesse avuto così tanta fortuna?

– Direi proprio di sì – ammise il professor Omnibus col binocolo in mano.

– Secondo me è una signora con la pelliccia che va a funghi.

– Con la pelliccia in piena estate? Deve essere impazzita – mi prese in giro Peo.

– Perché, doveva prima chiederti il permesso?

Il professor Omnibus mi porse il binocolo e ci fece segno di non parlare più. **Vidi un animale gigantesco alzarsi sulle zampe posteriori e annusare l'aria con intensità.** Poi, qualcosa si mosse alle sue spalle... Beh, devo ammettere che **mamma orsa che insegna ai suoi piccoli a scovare il cibo giusto** fu uno spettacolo quasi commovente.

– Però non mi ero sbagliato – dissi a mia discolpa restituendo il binocolo. – Quella è davvero una signora, una signora orso con i suoi piccoli.

– Professor Omnibus, – chiese Peo che non la smetteva di scrutare con il suo binocolo, – **gli orsacchiotti hanno uno strano collare bianco:** è normale?

– Certo, **compare dopo il primo mese e poi scompare quando diventano più grandicelli.** Questi hanno già qualche mese, ma alla nascita pesavano sì e no mezzo chilo. **Pensate che da adulti potranno raggiungere i 300 kg, seicento volte il peso alla nascita.**

– E quanto potranno vivere?

– Se i bracconieri o qualche incidente non li uccide prima, potranno arrivare a **quindici anni circa. La mamma comunque li segue con cura, li educa e li protegge fino a**

quasi due anni di età, poi è pronta per un'altra cucciolata.

I cuccioli si rotolarono e si azzuffarono per parecchi minuti poi, all'improvviso, come se si fossero ricordati di un appuntamento, abbandonarono la radura e scomparvero nel bosco.

– Ragazzi, se non vi dispiace, sul mio taccuino ho dato ai due orsetti il vostro nome: Willy e Peo.

– Caspita, grazie, non capita tutti i giorni una cosa del genere!

Ma erano due maschi?

– Impossibile dirlo, ma non importa: ve lo siete meritati. Il vostro aiuto oggi è stato davvero prezioso. E poi adesso sapete sull'orso talmente tante cose che... – Si fermò e guardò per un attimo la guardia forestale che sorrise di rimando.

– La vostra testimonianza sarà molto più utile nella vostra scuola e dovunque sia necessario. Solo così si potranno vincere i luoghi comuni che descrivono gli orsi come animali pericolosissimi, sempre pronti ad aggredire uomini e animali e a distruggere coltivazioni.

– E che comunque, quando dovesse capitare, c'è sempre la possibilità di farsi risarcire dei danni subiti e farsi consigliare su quali sistemi adottare per tenere lontani gli orsi bruni.

– Bravo, Willy – mi disse il professor Omnibus battendomi una pacca sulla spalla. – E adesso torniamo a valle, credo che ci siamo meritati quella polenta col brasato che mi ha fatto venire l'acquolina in bocca alla malga.





*Per Informazioni sull'orso delle Alpi*

[www.orso.provincia.tn.it](http://www.orso.provincia.tn.it)

[www.pnab.it](http://www.pnab.it)

# Indice

Sulle tracce dell'orso .....	Pag. 5
La tana dell'orso .....	Pag. 11
Orsi golosi .....	Pag. 17
La guardia forestale .....	Pag. 25
A caccia di orsi .....	Pag. 31
Un orso per amico .....	Pag. 37

